

cultura

OMARE NERO / 2

1



ADRIANO DI LEO/AGF

di Massimo Calandri

**P**ORT SUDAN. L'equipaggio a bordo delirava, avvelenato dal cloruro di metile. «Pazzi che giocano e lottano con la morte». Fu così che il sottomarino Macallè s'incastrò tra i coralli dell'isola di Barr Mousa Kebir, nel Mar Rosso, 65 miglia al largo di Port Sudan. Ci mise quasi un giorno ad inabissarsi, e gli uomini ne attesero 10 su di un isolotto, prima di essere salvati. «In 45 senza cibo e senz'acqua, nudi sotto il sole africano, una temperatura che nelle ore più calde raggiungeva i 60 gradi», scriveva uno di loro. In tre, dopo aver remato a bordo di una piccola barca per sei giorni, riuscirono a dare l'allarme. Sopravvissero tutti, tranne uno. «L'amico Carlo, l'eroe sepolto sotto pochi centimetri di sabbia. È rimasto lì, protetto dai voli radenti dei gabbiani». Era il giugno del 1940, c'era la guerra. E da allora nessuno ne ha più saputo nulla.

Settantacinque anni dopo hanno rinvenuto qualcosa. Una lunga asta di ferro inco-

BATTEVA BANDIERA DELLA REGIA MARINA ITALIANA. AFFONDÒ NEL 1940. MA SOLO ORA IL **Macallè** È STATO LOCALIZZATO. STORIA DI UN'AVVENTURA SUBACQUEA. E DELL'UOMO CHE VUOLE RIPORTARE CASA I RESTI DI UN SOLDATO DIMENTICATO

## A largo del Sudan, il giallo (risolto) del sommergibile fantasma

stata di coralli, a 55 metri di profondità. Dicono possa essere l'antenna filare del Macallè. E poi c'è quella larga ferita nel reef: l'ha provocata il sottomarino, non c'è altra spiegazione. Riposa almeno 400 metri più in basso, immerso nel buio profondo. Sull'isola qualcuno ha lasciato nei secoli piccoli mucchi di conchiglie: corrispondono alle

tombe dei pescatori africani, perché questa è l'isola più lontana dalla costa sudanese, ed è qui che giacciono i morti in mare. Ma più lontano, oltre la spiaggia dove l'equipaggio del sommergibile attese i soccorsi, sono spuntate diverse pietre piatte orientate verso l'Italia. E alcuni frammenti cilindrici di metallo. Sembrano i resti della piccola bom-

bola di un autorespiratore Davis, dello stesso tipo di quelli indossati dai naufraghi: che ne piantarono uno sulla sabbia, come fosse una croce. Sì, quella è la tomba del sottocapo Carlo Acefalo. E questa è la storia – un po' casuale, molto avventurosa – del ritrovamento di un pezzo di storia italiana che sembrava perduto per sempre.

Ricardo Preve è un documentarista italo-argentino che ha lavorato a lungo per il *National Geographic*. Lo scorso anno, impegnato in un altro servizio giornalistico nel Mar Rosso, legge su di un vecchio libro del Macallè. Scrive d'impeto un appello internazionale via internet: «Invito a partecipare alla ricerca del sommergibile perduto». Nel giro di qualche mese rispondono i 4 (un belga, 2 inglesi, un italiano), e al gruppo si unisce una guida. Per una settimana si allenano nella acque di Port Sudan, immergendosi intorno alla carcassa dell'Umbria, nave italiana affondata durante la Seconda guerra mondiale: per abituarsi a riconoscere i pezzi di un relitto che sta sott'acqua da oltre mezzo secolo. Raggiun-

gono la zona dove presumibilmente si sarebbe incagliato il Macallè. Nel frattempo Preve ha avuto il tempo di spulciare l'archivio dell'Ufficio storico della Marina Militare, a Roma: ha letto gli atti dell'inchiesta e le testimonianze raccolte nell'estate del '40, ha studiato le carte nautiche. E il diario del sommergibilista silurista Adriano Tovo, che racconta dell'accidentale perdita a bordo di cloruro di metile (un pericolosissimo gas inodore e incolore che serviva a raffreddare la temperatura interna del sottomarino), dei compagni che impazziscono, della sofferenza dei naufraghi («Stavamo tutto il giorno immersi nell'acqua con le mutande in testa, abbiamo mangiato un gabbiano dividendolo in parti uguali ma i granchi no, era pieni d'acqua di mare e nient'altro») e della morte per stenti di Carlo Acefalo, della sua sepoltura. «Dopo alcuni giorni e molte immersioni, abbiamo intravisto qualcosa», spiega Preve. L'antenna filare del sottomarino. La spaccatura nel reef, un cono di sabbia e coralli rotti proprio in quel punto. Il Macallè deve essere scivolato sotto, mol-

to più in profondità. Ma è lì, l'hanno trovato. «E poi, nell'ultimo giorno di spedizione siamo scesi a terra. Sole, pietre, sabbia. Nulla. Abbiamo camminato fino alla spiaggia descritta da Tosi. Trovare quella tomba è stata una delle emozioni più forti della mia vita».

La difficile burocrazia tra ambasciata italiana e il governo sudanese, il recupero di alcune ossa e quei frammenti di metallo cilindrico – l'autorespiratore: la croce, i pezzi del relitto, gli esami e le verifiche da fare attraverso i laboratori della Marina italiana, l'archivio storico del Muggiano, il Museo tecnico navale de La Spezia (dove sono custoditi pezzi dello Sciré, sottomarino gemello) e anche la Fincantieri, dove il Macallè era stato

costruito. «Serve una conferma ufficiale, anche se tutto ormai è chiaro». Ricardo Preve ha poi raggiunto Monastero Vasco, in Piemonte, il paese di origine di Carlo Acefalo: sembra che gli unici parenti si siano trasferiti in Francia, nel dopoguerra. Ha scoperto che negli anni Ottanta alcuni superstiti del

sottomarino si erano rivolti a Portobello, la trasmissione di Enzo Tortora, chiedendo aiuto per ritrovare i resti del Macallè e la tomba dell'amico. Non rispose nessuno. «Sto continuando nelle ricerche, ma non credo che qualcuno di loro oggi sia ancora in vita».

**Una fuga di cloruro di metile avvelenò l'equipaggio. Masalvarono quasi tutti**

La notizia della spedizione nelle scorse settimane ha avuto un notevole risalto sui media latinoamericani e inglesi. Ne ha parlato anche il *Times*, e per il mese di aprile sarebbe stata programmata una nuova missione - composta da esperti britannici - alla ricerca del Macallè. «Niente in contrario. È giusto che chi dimostra più interesse possa avere il privilegio di riaprire il capitolo. E poi gli inglesi in queste cose sono molto organizzati». Ma il documentarista a sua volta sta preparandosi a tornare a Barr Mousa Kebir nel prossimo autunno, con attrezzature più sofisticate e soprattutto l'appoggio logistico della Marina Militare italiana. «Il primo obiettivo è quello di rimpatriare la salma di Carlo Acefalo. E recuperare un pezzo di storia italiana». L'operazione ha già un nome: *Tornando a casa*. ■

- 1. La barriera corallina** dove sono stati rinvenuti i rottami del Macallè
- 2. Immagine d'epoca** del Regio Sommergibile
- 3. Pubblicazione** di propaganda (1942) sui sommergibilisti italiani durante la Seconda guerra mondiale
- 4. Il documentarista** Ricardo Preve sulla tomba di Carlo Acefalo, unica vittima dell'affondamento

